

Paolo Piccardi

Fulmini e parafulmini



Verso la metà del '700 erano maturi i tempi perché qualcuno inventasse un dispositivo utile per imbrigliare i fulmini e bloccarne gli effetti distruttivi. Furono in molti ad affannarsi attorno a questo progetto percorrendo strade diverse, anche con l'impiego di aquiloni per avvicinarsi il più possibile alla fonte della scarica elettrica, ma tutti avevano compreso che erano i metalli ad attrarre i fulmini e solo con una punta metallica era possibile attrarre le saette e convogliarle verso un luogo dove non creassero vittime e danni.

Anche un frate servita, inconsapevolmente, nel 1762 costruì un parafulmine, risolvendo un problema pensando di risolverne un altro.

Del frate non conosciamo il nome, ma la storia è riportata nella "Monografia del castello di Duino", stampata a Trento nel 1882. Il castello di Trieste è situato su di una roccia a strapiombo sul mare, luogo ideale per spaziare su di una vasta area, consentendo ad un soldato di guardia sui suoi spalti di avvertire in anticipo l'arrivo di una tempesta e di dare l'allarme ai naviganti e alla popolazione. Il soldato doveva suonare una campana non appena avesse visto all'orizzonte l'avvicinarsi del brutto tempo, ma talvolta il tempo di preavviso non era sufficiente perché i naviganti potessero rifugiarsi in porto. Accadde che, una giorno, il soldato inavvertitamente toccasse con la sua lancia un ferro infisso sugli spalti, provocando una scintilla. Il fenomeno venne osservato da un frate del vicino convento della SS. Annunziata, il quale associò il fenomeno all'elettricità presente nell'aria in corrispondenza dell'arrivo di un temporale. Infisse una asta di ferro sul punto più alto del castello e suggerì al soldato di guardia di toccare frequentemente tale asta con la sua lancia e di dare l'allarme con la campana qualora fosse scoccata una scintilla, anche se apparentemente non c'era alcuna tempesta in arrivo. Il frate non si rese conto di aver inventato una specie di parafulmine, tanto che lo chiamò "annunciator del fulmine".

Un altro frate servita, P. Imperati, redasse una relazione scritta sul fenomeno, che attirò l'attenzione dell'Accademico Fortunato Bianchini, un medico che da tempo stava svolgendo studi sull'applicazione dell'elettricità alla medicina (tentava di trasportare le medicine nel corpo umano tramite l'elettricità). Il Bianchini illustrò l'invenzione del frate all'Accademia di Parigi il 9 Dicembre 1763, dando l'avvio a dispute scientifiche che coinvolsero altre accademie europee.

Fulmini e loro conseguenze nelle cronache di un tempo

In alcune cronache tratte dai Libri di Ricordanze della SS: Annunziata, dalle Carte Stroziane, dalle cronache del Landucci, del Lapini e dal Bisdosso troviamo la descrizione dei danni provocati dai fulmini:

12 di settenbre 1488, venne in sul Palagio de' Signori una saetta, circa a ore 14, e dette in su' lione e venne giù. E trovò due forestieri su presso alle canpane, che fu un Cancelliere del Conte di Pitigliano, e fecero cascare quasi morto e tramorti; e l'altro fu poco meno: pure non morirono. Nè fece troppo danno al Palagio. Parve una cosa d'amirazione, toccare a due forestieri, sendo in Palagio centinaia d'uomini. Andavano per vedere el palagio e le canpane.

Landucci Diario

5 d'aprile 1492, venne la sera, circa a 3 ore di notte, una saetta in sulla lanterna della cupola di Santa Maria del Fiore, e ruppela presso che mezza, cioè levò uno di que' nicchi di marmo, e molti altri marmi, di verso la porta che va e' Servi, per tale miracoloso modo che ne' nostri dì non vedemo d'una saetta tale effetto. Per modo che, se fussi stato da mattina, quando si predicava (che si predicava ogni mattina in quello tempo con 15 mila persone d' udienti) bisognava di necessità vi morissi centinaia di persone. Ma nol permise el Signore. Cadde quel nicchio e dette in sul tetto della chiesa tralle due porte che va a' Servi, e ruppe el tetto e poi la volta in cinque luoghi, e poi si ficcorono nell'amattonato in chiesa. E cadde molti mattoni e materia della volta, che aggiugneva insino alle panche della predica, ch' avrebbe giunti molti a sedere. E anche in coro cascò materia ma non grossa. E di fuori, cascò molti pezzi di marmo, dalla porta che va e' Servi; de' quali un pezzo ne cascò sopra que' passatoi nella via e ficcò el passatoio e se sotterra; e un altro ne passò la via, e dette in sul tetto della casa dirinpetto alla detta porta che va e' Servi; e passò el tetto e poi più palchi e poi la volta, e ficcassi sotterra nella volta; non fece male a persona; ch'era la casa piena di gente. Stavavi un Luca Rinieri. Pensa che appena rimasono vivi di stupore e di terrore, per gran fracasso; chè non tanto quello ch'andò nella volta, ma più pezzi ch'andorono in su quei tetti di fuori ch' erano quivi intorno, e anche fece danno a quella tribuna di fuori della cupola. E nota che quello nicchio grande cadde in chiesa e fece una grande buca nell' amattonato, e non si guastò di niente quanto fussi un grosso. Fu tenuta una cosa molto ammirativa e significativa di qualche cosa grande, però che gli era tempo sereno senza nugoli; venne così inprovviso.

Landucci Diario

8 d'aprile 1492, morì Lorenzo de' Medici a Careggi, a' luogo suo; e dissesi, che sentendo lui le nuove dell'effetto della saetta, così amalato, dimandò donde era cascata, e da che lato. Fugli risposto, e fugli detto; e che disse: Orbè: io sono morto, ch'è cascata verso la casa mia. E forse non ne fu nulla, ma pure si diceva.

Landucci Diario

6 d'agosto 1492, fu in Firenze uno adirato tempo, in tal modo, per buon pezzo, l'aria pareva come fa la girandola quand'ella s'accende; così spesseggiava di tuoni e baleni: per modo tale che, cessato el tempo, fu anoverato di quelle che feciono segno evidente, circa a otto saette in Firenze: una in sul campanile di Santa Croce, e una in sulla Porta di San Gallo, e una alla Porta al Prato, una alla Porta a Pinti, e i' molti altri luoghi. Non feciono troppo danno, e no' ci morì.

Landucci Diario

9 agosto 1495 circa ore 19, la saetta percosse di nuovo el nostro primo tempio: entrò la fiamma per l'occhio superiore della cupola dentro al coro, tale che ciascuno, allo ufficio del vespro, molto spaventò, rifuggendosi chi per le cappelle chi in altri luoghi dove più sicuro essere li pareva. Non però altra ruina dello edificio fece, ma aperse la colonna accanalata della lanterna, e tutto quasi sconnesse, talché, autosene dalli operai parere, si determinò che la lanterna si scaricassi, a fine che meglio racconciare si potessi.

Piero Parenti Storia fiorentina

9 d'agosto 1495, la domenica, quando si diceva el vespro, venne una saetta in sulla cupola. Non fece molto danno, ma grande paura chi era in coro, però che cadde alquanti calcinacci in coro, piccola cosa.

Landucci Diario

3 di novembre 1497, ci fu come a Roma cadde una saetta in sul Castello Sant'Angelo, insino a dì 29 d'ottobre 1497, in domenica, a ore 14. La quale fece cose grandi: dètte in sull'Angiolo e gittollo giuso per terra, e cascò giuso nella munizione, e appiccossi el fuoco, e scoppiò la torre, e fece andare pietre e legni, balestre, corazze di là dal Tevere; e morivvi uomini. Fu una cosa spaventevole.

Landucci Diario

3 novembre 1497 In su castello Santo Angelo di Roma cadde la saetta e toccò la parte della ammunzione dove era la polvere, e grandissimo fracasso fece: apersesi per la forza del fuoco la torre, e lunge da sé gittò le pietre e travi, non senza grandissimo spavento di tutta la terra. Pronosticò alsì fece sopra la Chiesa etc.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 128

4 giugno 1498, fu veduto una fiamma di fuoco andare per aria, grande, e sfavillava e lasciava la via d'onde passava buon pezzo, ed era bassa bassa.

Landucci Diario

10 di giugno 1500 E in questi dì, ci fu come a Bologna era cascato in un dì 5 saette, una in San Michele e una ne' Servi, una a' Crociati e due per la terra, e feciono gran danno.

Landucci Diario

29 giugno 1500 El giorno di San Piero, ad ore circa 21, in Roma venne un groppo di vento e con esso una saetta la quale, cascata sul palazzo del Pontefice con tanta tempesta e csi grande impeto, ruinò dua delle sue abitazioni, che molti familiari di camera ne morirono. El Pontefice per la paura levatosi di sedia, li cadde adosso el baldacchino e come una quaglia sotto il sopertoio rimase. Ruinollì etiam adosso parte delle travi del palco, talché ne rimase sulla spalla o braccio ferito. Sparsesi la boce per Roma el Papa essere morto, il perché tutto il popolo romano si misse in arme, pronostico veramente grandissimo e da stimarsi.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 368

10 d'ottobre 1501, fu un tempo molto brusco d'acqua, di tuoni, e venne molte saette, infra le quali ne venne una in sul campanile della chiesa da Legri, la mattina quando el popolo era in chiesa; e fu in domenica, e il prete apunto parato per andare all'altare, e fece cadere una parte del campanile in su la chiesa e morivvi 5 persone, e più di 40 se ne fece gran male.

Landucci Diario

2 di settenbre 1502, venne una saetta in villa mia in su uno cerro, allato alla mia casa a 50 passi; e mondollo tutto e seccossi insino nelle barbe, nè mai rimisse.

Landucci Diario

12 di settenbre 1503, venne in Firenze, in manco di mezz'ora, 6 o 7 saette: infra l'altre, ne venne una in su la Porta di San Piero Gatto- lino, e dètte in su uno San Giovanni e mandogli la croce per terra, e in Via Gora ne venne un'altra, e in più luoghi della città; e non tanto dentro, quanto ancora di fuori.

A Peretola, sendo per la strada uno Bartolommeo Nelli, a cavallo, gli cadde addosso la saetta, e ammazzò lui e 'l cavallo; e uno altro cavallo, che gli era un poco adietro, isbalordì; e 'l cavallo diventò zoppo: e dissesi di due altri morti, uno al Poggio a Caiano, e uno a Calenzano; e in Mugello, in una casa, uno uomo e una donna e fanciugli morì.

Landucci Diario

4 di giugno 1506 E in questo dì, mi venne al luogo mio a Vegna (nome di un podere del Landucci ndr.) una saetta appresso alla casa, e passò in su una quercia molto grande, la quale non se n'aveva persona, nè gli fece graffio veruno; non si vide. E in fra pochi dì si cominciò a vedere le cime di sopra, ch'era piena di ghiande, a diventare passe, e ogni dì si vedeva seccare più giù, in modo che in manco d'un mese si seccò insino nelle barbe, che mai più non à rimesso dal piede.

Landucci Diario

4 di novembre 1506, venne una saetta in sul monasterio di Santa Caterina e ammazzò una monaca, e due altre stettono per morire; e così uno cittadino che era alla porta sbalordì, cioè alla grata; e poi ne morì una altra di quelle monache, che fu una figliuola di Niccolò Michelozzi; e l'altra fu figliuola di Bartolommeo Ricciardi, le quali erano all'orazioni.

Landucci Diario

13 d'ottobre 1507, cadde la saetta in su la Porta al Prato e cavò una pietra dell'arco della porta, che v'era scolpito dentro la croce, e appiccò el fuoco nella porta, e fu poi spento.

Landucci Diario

13 ottobre 1507 ad ore circa 1 1/2 di notte, cadde la saetta in su le pubbliche mura e in su la torre della Porta al Prato, regione della nostra città vulgarmente chiamata dello Imperadore, e levatovi un merlo, prese dipoi più a basso, spiccò una pietra quadra, di braccia circa 2 per ogni verso, murata nel muro coll'arme del popolo, la quale a piombo data in terra e senza lesione, si ficcò nel lastrico. Accese appresso el fuoco della saetta la porta del legno, e con sua forza sconficcò più chivistelli e grossissimi aguti, de' quali etiam molti, solo col capo levato, limasono in detto legno confitti.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 264 foto 117

11 di giugno 1510, venne una saetta a San Donnino e ammazzò un padre e un figliuolo, e due altri figliuoli ch' egli aveva tramortirono e stettono male.

Landucci Diario

13 di giugno 1511, circa a ore 20, venne in Firenze una fortuna d'acqua, e per tutto insino in Mugello; e in Firenze venne in manco d' un' ora parecchi saette; una a San Giorgio e ammazzò un fanciullo, e una al Ponte vecchio in su la torre della Parte, e fece isbalordire parecchi che sedevano in sulla panca, e, e, infra gli altri, uno de' Ridolfi ne fu portato a braccia a casa, non vi morì. Una altra ne cadde in Sitorno e ammazzò una donna; una altra ne cadde a Bellosguardo fuori di Firenze, e ammazzò una donna ch'era maritata a uno de' Tosinghi ch'era quivi in villa; e anche morì una sua fante ch'era sù di sopra a uno altro palco; una altra ne venne a Montebuoni in sul campanile della chiesa, e ammazzò una mula; una altra ne venne a San Benedetto fuori della Porta a Pinti e cadde sopra la cappella maggiore e passò la volta, e poi in due luoghi forò la tavola dell'altare, poi si ficcò in terra tra due mattoni. La quale vidi tutti questi segni, e fu tanta acqua grande ch'allagò tutto el Mugello e 'l Valdisieve, e qui a San Salvi e tutti questi piani. Menò via molto legname.

Landucci Diario

13 Giugno 1511 da mezzogiorno a sera, fu tempo sì terribile quanto già un secolo si ricordi: piovve grossissima acqua con tanti tuoni e saette che infinite ne morirono 5 persone, nel contado

alquante più. Vengono etiam e' fiumi subito sì grossi che rovinarono mulini e case; oltra di questo, ammazzarono, oltre a bestiame, molte persone i sudetti fiumi per vari esercizi: fu in effetto cosa mostruosa e da significare altri scandoli.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 384 foto 175

4 di settenbre 1511 E in questi dì medesimi fu veduto la sera in aria, al castello di Carpi, fuochi grandissimi, e poi vedevano ispartire el fuoco in tre parti e fare grandissimi tuoni; e venne in un tratto gragniuola e venti che ne portava e tetti e' canpanili, e fecie grandissime cose.

Landucci Diario

4 di novembre 1511, venne in Firenze la notte che seguita, circa a mezza notte, due saette, l'una dètte in sul palagio de' Signori, la quale dètte sù dall'orivolo, e venne giù nella corte e levò una certa coreggia di bronzo ch'era per basa al Davitte della corte (il David di Donatello ndr.), e più ismosse un pilastro della porta che comincia andare su per la scala, e ruppe certi scaglioni ancora su per la sala, poi sù fece el simile; e di fuori giunse giù per la porta, e tinse e guastò tre gigli sopra, pure de' Signori; che fu tenuto tristo segno per il Re di Francia. E quella che venne in su la cupola ismosse circa tre nicchi, benchè non caddono; e anche questo significava qualche incomodo della Chiesa.

Landucci Diario

14 di luglio 1512, venne, circa a ore 21, in sul canpanile di Santa Croce di Firenze, una saetta o veramente un sì fatto vento o fortuna, che lo fece cadere in su la chiesa, e rovinò la chiesa con 7 cavalletti in modo tale che scoperse tutto el coro e guastollo tutto; e le travi in più luoghi fororono lo spazzo della chiesa, e molte sepulture guastorono, e le scalee dell'altare maggiore parte ruppono e guastorono per modo che non fu mai veduto tale ruina, quasi incredibile: danno di più di 20 mila fiorini. Stimavasi cattivo segno. Chè questi principi e signori, in luogo di racconciare la Chiesa di Cristo e ampliarla, la ruinano per loro ambizioni. Dove debbe essere l'unione di tutti e cristiani contro a gli infedeli e morire per la fede di Cristo, e al presente s'attende a versare el sangue di Cristo contro a ogni carità di tante miserie de' poveri popoli afflitti e dilaniati della povera Italia. Sia senpre a laude e gloria di Dio.

Landucci Diario

3 di settenbre 1512, venne una saetta in sul palagio qui degli Strozzi e ammazzò uno maestro di murare, el quale aveva murato detto palagio, e al presente era venuto a visitare un poco la cosa; e toccò a lui tale disgrazia che s'era trovato in tanti pericoli a murarlo, e perì così senza quegli pericoli, come piacque a Dio.

Era un buono uomo.

Landucci Diario

Nota: Mariotto da Balatro muratore

26 di luglio 1513, venne una saetta a Bellosguardo e ammazzò un famiglio di Francesco Girolami, el quale era dietro al detto Francesco, ch'era a cavallo, e Francesco fece mezzo isbalordire, e non morì se non el famiglio.

Landucci Diario

6 d'agosto 1542, venne una saetta in su la cupola e non fece quasi danno.

Landucci Diario

18 di settenbre 1542, venne una saetta in su la cupola e non fece danno, o poco. E più ne venne una in Palazzo de' Signori dove ogi abita el Duca Cosimo. E molte altre ne cadè per Firenze.

Landucci Diario

14 d' ottobre 1542, venne una saetta in su la cupola, e una ne venne in Palazzo e molte altre per Firenze.

Landucci Diario

22 di dicembre 1542 venne una saetta in su la cupola, e dètte in su la lanterna e ruinò e spezò tanti marmi che si giudicò che a raconcare si spenderebe più di 12 mila iscudi. E più ne venne una in Palazzo del Duca.

Landucci Diario

22 Dicembre 1542 Lettera di Niccolò Guicciardini

Stamani mentre scrivevo, che era hore 18, si messe uno tempo stranissimo, che non si vedeva quasi lume; et venne acqua et gragniuola, con uno vento crudele, che durò 1/2 hora. Et venne uno crudele et spaventevole tuono con uno baleno straordinario: né mi mossi da scrivere. Dipoi ho inteso cadde una saetta grande in Sancta Maria del Fiore nel medesimo luogo della lanterna; che l'ha aperto per quanto entra uno homo; et di poi voltò verso la porta che va a' Servi, et rovinaro marmi; et così verso la porta del fianco della Canonica. Et ha rovinato uno nichio di marmo verso a Fondamenti, et assordato et abbruciato le gambe a uno povero che accattava. Et nel medesimo tempo venne in Palazzo, che ha dato nella Cappella et offeso uno paggio et il nano. Pure non so appunto il danno. Et questo ho inteso hora a 21 hore, et il tempo si è ristiato assai bene.

carte strozziane 377 pdf

11 novembre 1557, in giovedì notte a ore X incirca, cadde una saetta in su la lanterna della cupola, e fe' cadere un nicchio di detta lanterna, che cadde rimpetto alla porta che s'entra nell'Opera principale.

Lapini Diario fiorentino

5 novembre 1570, che fu in domenica innanzi di una ora 1/2 in circa, che fu appunto quando si dicea mattutino, caddono 2 o ver 3 saette in su la cupola di Firenze, del Duomo, in un istante medesimo, che feciono un gran danno; e si penò un anno a racconciare il danno feciono. E quel che fu gran miracolo, che in coro, e dove erano di molti preti a dire mattutino, vi caddono e vi piovono infiniti sassi e grossi e piccoli, e non feciono male a nessuno. Roppono il leggio grande del mezzo, e se ne rifece uno nuovo che vi è. Volorno di molti marmi, quasi per la maggior parte delle case che sono intorno alla detta chiesa, e ne andò per insino in Borgo S. Lorenzo, nel osteria della Campana.

Lapini Diario fiorentino

13 Agosto 1588 Ricordo come detto di cascò una saetta in camera del p. M.o Lelio passò per 4 camere vicine e non fece per gratia di Dio danno alcuno salvo un poco di scalcinato in tutte.

ASFi 119 53 c. 170r Foto 397

27 Gennaio 1601 Ricordo come sotto questo di a hore 4 et un quarto della notte cascò dua saette sopra la cupola della cattedrale et feciono un danno di grandissima importanza col mandare a terra la palla

Ai danni del fulmine che causò la cadeuta della palla della cupola assistette Matteo Pacini, il priore di Cerliano, il quale così riportò l'avvenimento nel so Zibaldone:

27 Gennaio 1601 La notte su le quattro ore e mezzo, piovendo dirottamente, vennero tre tuoni grandi in breve tempo e cadde una saetta in cima della cupola di Santa Maria del Fiore, che gettò a terra la croce, la palla e buona parte della pergamena e della lanterna. Queste cose tutte giù rovinando percossero con molto danno tutta la fabbrica inferiore, sfondando in più luoghi le tribune delle cappelle e 'l tetto della chiesa e guastando in molte parti l'ornamento di fuori. I marmi poi, che casorno dentro in chiesa rovinorno buona parte dell'altar del coro, roppero le braccia al Cristo di marmo che posa sopra l'altare, fracassorno tutto l'assito del coro, sfondorno in molte parti il pavimento e fecero altro danno assai. La saetta calata in chiesa scorse su e giù in più luoghi serpeggiando e lasciando per tutto un segno di color di fumo. I pezzi di marmo, che cadendo giù per la cupola balzorno lontano, sfondorno le mura di parecchie case vicine di verso la chiesa della Santissima Nunziata. La palla cascò dinanzi alla porta che è verso la via de' Servi e quivi si schiacciò tutta. I ferramenti che la reggevano ficcorno in terra profondamente, dove si veggono ancora i martmi del pavimento in più parti fracassati dinanzi alla detta porta. Di tutte queste cose io fui testimonio di vista e posso far fede che infinito popolo concorrevà il dì seguente a questo spettacolo veramente compassionevole e vedevansi le persone spaventate e alcuni vecchi pianger tanta rovina. E io consideravo ancora che Santa Chiesa con molta ragione dice: "A fulgure et tempestate libera nos Domine". Non morì persone in questo accidente, perché ognuno era in casa per la gran pioggia. Giuseppe Rosaccio, matematico, cantinbanco venne in credito appresso molti perché nel suo pronostico aveva stampato nel quarto di luna, che correva fuori, "il mal preme e mi spoaventa il peggio" (è un verso dal Canzoniere di Petrarca ndr.)

21 Ottobre 1602 in lunedì, finita di restaurare la cupola percossa dalla saetta, si cominciò a tirar su la palla di rame dorato, che andava in cima sotto la croce. Si tirava su di fuori per undici ponti di legname; e il martedì sera seguente fu condotta in cima. Di poi il dì 31 del medesimo mese si tirò su la croce la quale era stata prima benedetta da Monsignor Vicario di Firenze. Finalmente il dì 23 di Maggio, che fu la domenica della Santissima Trinità, il signor Francesco Bonciani Arcidiacono rinchiuse nella detta croce molte reliquie sante, che erano state mandate di Roma da N. S. Papa Clemente Ottavo a questo fine. Nel più alto marmo sotto il nodod ella palla sono intagliate queste parole:

Christus Rex venit in pace. Venite, adoremus

La croce pesò	libbre 1080
I ferramenti della palla	libbre 3094
La palla	libbre 5030
Il nodo	libbre 1290
Totale	libbre 10494

A indorar la croce andorno scudi d'oro	
di coppella	scudi 120
A indorar la palla	scudi 500
A indorar il nodo	scudi 10
Totale	scudi 720

Dicesi che tutto il danno della saetta fu scudi diciassette mila.

28 Giugno 1643 Ricordo memorabile, come sino il 28 Giugno; giorno di Domenica, Vigilia dei SS. Pietro, e Paolo Apostoli mentre li PP. e Frati erano in Choro al Vespro, e si cantava il versetto della benedizione, un bruttissimo temporale portò un gruppo di saiette, delle quali, doppo un forte tuono, e sì spessi lampi, che pareva abbrugiasse l'aria, alcune andorno a percuotere e cadere in diversi luoghi, e parte della Città senza fare gran male, ma che percossero sopra la nostra Cupola; delle quali una havendo percosso e fatto cadere la croce, et Angelo di ferro, che stava sopra il Campanile andò a gettare sopra del tetto, senza però che lo sfondasse il grosso pilastro di pietra, che lo reggeva, e strisciato per il campanile di dentro, se ne uscì per la porticella del Campanile, et andò a perdersi nella Cappella del B. Filippo a piè dell'Altare in cornu epistolae, senza fare altro danno, che riempire tutta quella parte di chiesa di fumo e fetore zulfureo. L'altre due passate per l'uscetto di pietra posto sopra li secondi cornicioni, e levatane una grossa scheggia scagliandola avanti l'altar maggiore a' piedi delli scalini senza danno d'alcuno, ripieno la cupola, e corpo di Chiesa di caliginoso fumo, e fetore di zolfo, e messo tutta la gente di spavento, e confusione; una di esse andò a percuotere nella Cappella dell'Antella la prima dentro la Cupola in cornu evangeli dell'altar maggiore, et imbrunito e guasto alquanto in Choro di Angeli pittura dell'eccellente Bernardino Puccetti, che fanno corteggio allo Spirito Santo nel concavo per la parte di sopra di detta Cappella, lasciando intatta l'ancona dove è dipinta la Natività della Madonna per mano dell'eccellente Pittore Cristofano Allori, imbrunì un crocifisso di bronzo, che stava nel mezzo sopra l'Altare, e suo gradino, tirando fuori dietro a detto Crocefisso una pezza di marmo di lunghezza di due terzi, e d'un palmo di larghezza, e di lì scorse in cornu evangeli à ferire la incrostatura di marmo posta appresso al pilastro grande di pietra serena, che circonda tutta la Cappella per di fuori, e tirandone fuori una striscia di marmo lunga una spanna, e largo tre dita, quivi si andò a perdere lasciando morti del tutto una poverella donna, come si può credere per soffocazione dal vapore. La terza allargandosi per la Cupola di dentro, andò a percuotere nella parete sopra li cornicioni, e Cappella della Madonna del Soccorso, scagliandone a basso, et in qua e là qualche sasso, et una furia di calcinacci, et entrata nella detta Cappella, dopo avere abbronzito in parte li fregi di pietra serena che li adornano in alto e due pitture nelle cantonate pure di Bernard.o Puccetti, uscita per la invetriata di detta Cappella a mano manca, sene uscì nella corte del nostro Noviziato, et entrata nel vestiario, gettata a terra una lucernetta alla pistolese, che stava appesa sotto il cammino di terra di detta senza quivi fare altro male si perse. Restarono dalla furia de sassi e pezzi di calcinacci scagliati molti percossi, et alcuni pochi feriti, tra quali nel viso, in un braccio, et in una mano l'Ill.a Sig.ra Marchesa Eleonora Concini Priora della Compagnia del nostro habito, che si trovava genuflessa sopra lo inginocchiatoio posto avanti la Cappella del Soccorso, appena sotto dove haveva percosso detto Fulmine, ma li P.P. che stavano in Choro, parte alle prospere, et in gran numero uniti da una parte per cantare di Musica, se bene restarono sbalorditi, e ne caddero molti per lo spavento per terra, e veddero il Choro pieno di corbelli di calcinacci, da quali quasi tutti furono tonti, onde si interpose il salmeggiare e il canto, non dimeno non ne essendo restato offeso pure uno solo, riconoscendo tante grazie dal divino aiuto per la speciale protezione della Gran Madre di Dio MARIA sempre Verg. loro Benignissima Patrona, in espressione di gratitudine, e per rendimento di grazie, determinarono che fosse rappresentato il fatto in un quadro di un braccio dallo Eccellente Pittore Matteo Rosselli, e si appendesse a perpetua memoria tra li altri trofei della Miracolosa Nunziata dentro al Chiostrino posto nello ingresso della Chiesa appresso la porta della Cappella di S. Sebastiano, che si cantasse una Messa allo Altare della SS.ma Nunziata, et si desse a' poveri la elemosina di staia 3 di pane, et altre dimostrazioni pubbliche e private. Si diede al Pittore per la pittura detta la somma di scudi dodici.

ASFI CRS GF 119 55 carta Xr. foto 040

28 Giugno 1643 Domenica essendo un bellissimo tempo all'improvviso con ammirazione di tutti si turbo', et in un tratto comincio' a tuonare, balenare e piovere, a segno tale, che pareva che subbissasse il mondo, e nell'istesso tempo venne un gran diluvio di grandine, et in diversi luoghi caddero n.o 12 fulmini, uno de quali casco' su la Cupola della Chiesa della Santissima Annunziata, mentre a punto i frati erano in coro a cantare il Vespro, per il quale spaventato tutto il Popolo fuggirno verso la Cappella della Sant.ma Annunziata, e quivi cantate da ciascuno le Litanie, si quieto' l'improvviso, e spaventoso accidente, coll'aiuto di Dio, et in tale scompiglio non mori' altri che una serva.

Bisdosso

29 Giugno 1643 Si dette sepoltura in Chiesa nostra al corpo di Mad.a Alessandra vedova, moglie fu di Giovanni di Gio: B.a Frassinelli cimatore, quale passò all'altra vita in Chiesa nostra nella Cappella dell'Antella percossa dalle rovine del fulmine havendo cavato l'occhio sinistro, ferita nel naso, nel mento, e nella coscia sinistra. Si fece diligenza l'istesso giorno de 28 detto fra le ventuna e ventidua hore che venne la Saetta di far riconoscere d.o corpo, e la mattina s'espose in Chiesa ne si trovò alcun che ne desse cognizione, e cominciando a putrefarsi, si fece intendere al Parrocchiano di San Michele Bisdomini, quale rispose che quando d.o corpo fusse stato sopra terra 24 hore allora havrebbe risoluto, si ricorse a Mons. Vicario, che fece intendere al curato di d.a Parrocchia che incontante levasse d.o corpo, se ne ritrasse, che pregava i PP., che havendo fatto tanta carità, si compiacesse dare sepoltura, come seguì; e si ripose nella 3.a sepoltura del chiostro.

S'è inteso che fusse d.a donna dopo sepolta da' pigionali, habitando nella corte de' Donati, e da Marco di Gio: B.a Frassinelli suo cognato.

ASF1 CRSGF 119 817 sn foto 6

Giovedì a dì 15 d'Agosto 1652 s levò un tempo tanto rovinoso, che mentre i Monaci di Badia cantavano il Vespro e che la chiesa era piena di gente per esservi la festa principale, cascò un fulmine in chiesa, dove successe un gran tumulto, e scompiglio di quel popolo, e vi morì una povera donna.

Bisdosso

La seconda Domenica di Maggio 1660 a dì 9 avanti Vespro sull'ore 18 si fece strano tempo, con gran diluvio d'acqua, baleni, e tuoni, a segno tale, che scocorno 3 folgori con orribilissimi tuoni in varij luoghi, tra i quali uno offese il campanile della chiesa di S. Spirito con grave danno, notandosi che al tempo dello Scrittore questa fu la quarta volta, che d.o campanile era stato percossa dal fulmine, che numero anni 38 avanti, il Mercoledì Santo, sull'ora che i frati cantavano l'Offizio venne a terra la Palla con un terzo di pergamena come questa volta.

Bisdosso

Lunedì a dì 30 di Maggio 1661 cica a ore 18 turbossi talmente il tempo, che doppo un gran diluvio d'acqua con baleni, tuoni spaventevoli, cascò un folgore, e percosse nel Convento di Santa Caterina posto su la Piazza di S. Marco, che gli sconquassò la metà della Spezieria, senza offender persona alcuna.

Bisdosso

Lunedì a dì 18 di Luglio 1661 su le hore 14 venne una grandissima pioggia, con terribil vento, e spaventosi lampi, e tuoni, cadendo più fulmini in diversi luoghi, uno de' quali cascò nel monastero nuovo in via della Scala, et uccise una Monaca, che sonava le campane a mal tempo.
Bisdosso

Lunedì a dì 27 di Luglio 1665 turbossi il tempo di strana maniera, e venne una grandissima pioggia, con terribilissimi tuoni, e folgori, tra i quali uno ne cascò in Palazzo Vecchio, e guastò i contrappesi dell'Oriolo in modo, che per qualche giorno non suonò l'ore; poi venne a basso, et offese una colonna del cortile, e nel ficcarsi sotterra guastò il condotto della fonte di Piazza, e quella del cortile di detto Palazzo detto l'Angiolino, con molti altri danni meno notabili. E nel medesimo giorno per la sterminata pioggia affogò un ragazzo nell'Orto de' Riccardi in una fossa.
Bisdosso

Venerdì a dì 9 di Luglio 1666 il giorno doppo desinare si fece uno stranissimo tempo, con gran diluvio d'acqua, baleni, e tuoni spaventosi, e caddero alcuni fulmini, tra i quali uno percosse nel Campanile di S. Marco buttandone a terra una buona parte, e di poi danneggiò Celle, Altari, statue, e fece altri danni di considerazione.
Bisdosso

11 Agosto 1667 Adì sopradetto a hore 20 in circa si levò un temporale stranissimo, di modo che pareva, che diluviassero le saette, onde una di loro cogliendo a traverso la punta del nostro campanile, e penetrando in chiesa toccò l'organo nuovo, levò tutto l'oro della soffitta dal cornicione di quella banda più vicina al medesimo organo, fece due buche nella cupolina di S. Ignazio e vogliono alcuni, che fosse la medesima, che sfondò in più luoghi dentro al coro. Iddio Benedetto ci liberi da questi flagelli per sua misericordia.
ASFI CRSGF 119 55 C. 101r foto 229

Martedì a dì 16 d'Agosto 1667 seguì uno strano tempo d'acqua, vento, tuoni, baleni spaventosi, e cascarono alcuni fulmini, tra i quali uno percosse sopra il campanile di Duomo, e portò via di netto l'antenna dove è attaccata la bandiera.
Bisdosso

Venerdì a dì 28 di Ottobre 1667 un fulmine fece cascare tutti i Colonnini del Giardino posto a piè del Ponte alla Carraia del Sig.e Priore Ricasoli Ruccellai, che reggevano la Pergola.
Bisdosso

Domenica a dì 8 di Luglio 1668 a ore 9 si fece uno strano tempo di pioggia, lampi, e tuoni, e folgori tra i quali uno dette in una cantonata del campanile di S. Maria Novella, e ne gettò a terra buona parte, e fece altri danni di tetti, e altro, ma senza danno di persona alcuna.
Bisdosso

Sabato a dì 30 di Maggio 1671 si fece uno stranissimo tempo con una grandissima acqua con lampi, e tuoni grandissimi, e cascarono più fulmini, fra i quali uno della porta al Prato in un luogo detto alle Carra, che ammazzò due contadini, et altri gettò per terra spaventati, et uno alla Riforma di Fiesole, che se bene non offese persona, spaventò non poco tutti quei Religiosi.
Bisdosso

Martedì a dì 25 di Luglio 1673 si turbò il tempo stranamente, e venne una grossa pioggia con tuoni, e lampi spaventosi, e cascò un fulmine il quale dette sul piano della Pergamena della Cupola del Duomo, e fece tanto danno, che disse, che a risarcirlo si spendesse circa a due mila scudi.

Bisdosso

A dì 12 Sett.re 1674 fu in questo giorno uno stranissimo temporale, e con grandissimo diluvio d'acqua casorno più fulmini uno de' quali cascò in Casa il March.e Vitelli sul Renaio, et un altro nella Chiesa di S. Trinita nel Coro il quale ammazzò un Abbate, e spaventò tutti i Monaci, che al n.ro di 17 si fecero cavar sangue. Et al Ponte Rosso fuor della Porta S. Gallo, un Mulo della Condotta si spaventò di tal sorte che cadde in Mugnone, e vi affogò.

Bisdosso

Domenica a dì 23 di Giugno 1675 fattosi cattivo temporale cascò un fulmine nella Chiesa di Badia, quale non fece altro che un poco di rottura nella cappella di S. Mauro, et uccise un cane.

Bisdosso

A dì 9 Agosto 1675 sull'ore 23 si fece uno strano tempo, e cadde un fulmine su la Cupola del Duomo che gettò giù molti pezzi di marmo, uno de' quali cascò sul tetto della casa de' Gondi, e sfondollo con due palchi ancora.

Bisdosso

A dì 20 Ott.re 1676 in Lunedì a hore 23 cadde dal Cielo una grandissima quantità di grandine, che in Firenze alzò quasi un mezzo braccio, e poi una copiosissima acqua con lampi, e tuoni spaventosi, che durorno lo spazio d'un ora, con gran danno dell'Olivo, dell'erbaggi, e piante, che il tutto restò consunto.

Bisdosso

Lunedì a dì 3 Aprile 1679 seconda festa di Pasqua, in via Borgo Allegri in casa di Fran.co Buonaiuti, un fulmine gettò giù una colombaia, e poi passò in una camera, dove nel letto era una bambina d'un anno coperta con la solita cassetta, che si tiene alle creature. Levò il fulmine il ferro di d.a cassetta, e spezzò le colonne del letto con tanta forza, che alcune schegge si ficorno nel palco di detta camera, e la creatura non restò offesa in cosa alcuna.

Bisdosso

A dì 11 Sett.re 1682 In Mugello a ore 4 di notte vi fu una grandissima tempesta d'acqua, vento, grandine, lampi, tuoni, e fulmini, a segno che quelli abitanti credevano, che fusse la fine del mondo, e si nascondevano per le cantine non trovandosi sicuri in luogo nessuno. Il vento fu così impetuoso, che svelse dal terreno molte grossissime quercie, atterrò campanili, rovinò case, e scoperse tutti i tetti; delle viti, et altri alberi minuti non restò in piedi quasi nessuno. Fu però osservato una cosa meravigliosa, che solo un Convento di Padri Cappuccini, con il loro orticello non patì danno di sorte alcuna. Il detto vento però non fece danno solamente nel Mugello, ma in molti altri paesi ancora, ma non tanto a un gran pezzo.

Bisdosso

A dì 12 Giugno 1684 si fece uno strano tempo di gran pioggia, lampi e tuoni, e cadde un fulmine nella casa del Priore di S. Lucia sul Prato, dove erano a scuola alcuni fanciulli, de quali ne uccise uno, che era figliolo del Picchianti Pesciaiolo, e tutti gli altri sbalordì, e gettò per terra.

Bisdosso

A dì 15 Sett.re 1684 cadde un fulmine sul Campanile della Chiesa, e Spedale di Bonifazio, il quale restò atterrato, e di poi entrò nella Camera del Priore, et abbruciogli il cortinaggio del letto, e poi passò per lo Spedale e per la Chiesa, e fece un danno di circa mille scudi.

Bisdosso

A dì 19 Maggio 1688 a Scandicci cascò una saetta, la quale percosse un contadino che morì subito, et un altro che era seco, restò tanto malamente abbronzito, che fu portato a S. Maria Nuova dove stette molti giorni.

Bisdosso

A dì 25 Luglio 1688 fra le nove, e le dieci ore venne un gran diluvio d'acqua, e cascorno in Firenze uno dietro all'altro due fulmini, uno de' quali percosse la Cupola del Duomo, e fece un grande sdrucito in un gherone sopra la porta che va alla Nunziata con tanto fracasso, che i marmi spezzati, cascando sopra i vicini tetti tutti gli fracassorno, e fra gli altri un pezzo di marmo schizzò sul tetto della Chiesa di S. Michele Bisdomini, e sfondandolo cadde in Chiesa avanti all'altare del Sant.mo Crocifisso. Entrò poi il detto fulmine in Duomo sfondando la volta sopra la detta porta con una grande apertura, et attraversando la chiesa, andò a perquotere dietro alla porta opposta, cavando da quel muro un grosso pezzo di pietra, e se n'uscì per di sotto alla med.a porta rompendo un grosso pezzo di quella, nel qual frangente non pericolò altri, che un povero Cherico, al quale cadde su la testa un sasso della volta, e ferillo malamente onde ne stette in S. Maria Nuova molti giorni. L'altro fulmine cadde su la Piazza di S. Croce nella casa nuova fabbricata da Anton Dei, dove abitava il Sig.r Cav.re Portinari, e sfondò il tetto, e due piani facendo diversi danni, ma senza lesione di persona alcuna.

Bisdosso

26 Aprile 1689 Ricordo come in questo soprascritto giorno a hore 18 e mezza accadde un horribil temporale in questa Città, e nello spazio di mezza hora caddero 6 o 7 fulmini in diversi luoghi di detta Città, con morte di una donna, e danno delle fabbriche: una delle quali saette entrò per la porta di mezzo di questa nostra Chiesa, la quale era tutta aperta, e facendo grande strepito, con grande spavento di tutti coloro che quivi si ritrovavano, fece scuotere tutti i vetri delle finestre, e se ne uscì fuor di Chiesa per la finestra d'una delle Cappelle del corpo della Chiesa verso la strada senza alcun nocumento di persona o danno di robbe, fuorchè della rottura d'un vetro di quella finestra uscì fuori. Onde i nostri Padri per dovuto rendimento di grazie a Sua Divina maestà, ed alla beatissima Vergine Maria Annunziata cantarono il dì seguente una Messa votiva della Madonna all'Altare della SS. Nunziata.

ASF I CRSGF 119 55 C. 315r – Foto 673

A dì 12 Agosto 1689 fu uno stranissimo tempo e caddero 2 fulmini uno sul canto di via della Mosca, e l'altro dalla Croce al Trebbio,

Bisdosso

A dì 2 Ottobre 1689 ib fra le 20, e le 21 ora del giorno si destò un grandissimo vento, quale fece notabilissimi danni, non solo nelle campagne, vicine alla nostra Città di Firenze, nelle quali atterrà alberi e svelse de' più annosi cerrei, e frutti, che in quelle si trovassero piantati, ma anco nelle terre, e campagne lontane, come fu nel Castello detto la Terina, nel quale precipitò la Chiesa Cattedrale et il palazzo de' SS.ri Corboli, nel Val d'Ambra, et al Bucine rovinò 5 mulini, con morte

di 3 persone. In Firenze cadde un fulmine in San Michele dell'Antinori; fu ancora una grossa grandine.

Bisdosso

10 Febbraio 1691 Sabato. Ricordo, qualmente in questo giorno a hore 21 s'ottenebrò l'aria, e venne uno stranissimo temporale, tonando, e cadendo acqua, neve, grandine, e fulmini, e durò un'ora.

ASFI CRSGF 119 55 C. 348v. Foto 741

A dì 20 Luglio 1691 il giorno doppo desinare venne una gran grandine. Cadde un fulmine nel Pozzo degli ebrei in ghetto.

Bisdosso

15 Agosto 1692 la mattina a ore 8 $\frac{3}{4}$ cadde un fulmine, il quale andò a percuotere un torrioncello, ch'era situato in su le mura della nostra Città di Firenze dirimpetto a via della Scala vicino alla Porta al Prato in cui si conservava la polvere per servizio delle militari milizia di S.A.S., et essendovene alcuni barigioncelli, per il che andò in aria, et i sassi e mattoni di quello percossero li tetti delle case circun vicine assego tale che le resero impraticabile, et gli abitanti di quelle spauriti se ne fuggirono da quelle con le loro creature in braccio e nudi senza alcun riguardo; Et il Monastero delle monache di Santa Maria fu la più oppressa, et in specie la chiesa. In somma, non rimasero inlese nessuna delle case di sul prato senza però che vi perissi persona alcuna.

Bisdosso

Ricordo come sotto dì 23 Settembre 1694 nell'ore 8 di notte cadde un fulmine su la Fortezza di San Miniato, della uale levò due merli, senza far altro danno.

Bisdosso

Ricordo come il dì 8 Dicembre 1694 a ore 22 in circa cominciò in Firenze a piovere, che durò tutta quella notte e la mattina de 9 detto in fra le ore quattordici, e le quindici cascarono due fulmini, che uno in Borgo San Friano nella fornace de Romolini Bicchierai, e l'altro nella Compagnia di S.to Rocco senza apportar danno alcuno, et in Arno vi fu gran piena.

Bisdosso

Ricordo come dissesi, che alla Santa Casa si erano sentiti terremoti in detto mese di Giugno 1695, e che per sei ore continove vi fusse uno stranissimo temporale nel qual tempo cadettero spessi fulmini, da i quali restassero uccisi due PP. Gesuiti.

Bisdosso

Ricordo come sotto dì 20 Agosto 1698 cadde un fulmine nella Cittadella di Turino, il quale andò a percuotere il luogo in cui si custodiva la polvere per servizio della medesima, il quale con grand'impeto s'aperse con spaventoso strepito e danno notabile poichè vi rimase mortr circa a 400 persone, e moltissimi feriti, non rimanendo intatta nella città finestra né di vetro né d'altro, sì come nelle gallerie fe' cadere le più recondite bizzarrie formate di cristalli e d'altre cose frangibili. S'aprirono anco in quell'istante serrature grossissime come di magazzini e stanze serrate con grossi chiavistelli di ferro, quali si spezzarono come fussero stati formati di vilissima creta.

Bisdosso

La notte del 5 Settembre 1698 fu grandissima pioggia, con spessi baleni e tuoni nella quale caddero più fulmini e nel monte Montauto fu ammazzato l'Abbate Barbolani, et un servitore da uno de i detti fulmini, et in Arno fu una gran piena, la quale condusse gran quantità d'asse, alberi e bestiame.

Bisdosso

26 Giugno 1717 Ricordo come il giorno sopradetto, essendo i Padri usciti dalla Prima mensa, venuto un temporale repentino, e furioso trovandosi alcuni de' Padri, o nelle celle private, o nel mezzo del gran dormitorio della Beata Giuliana, scoppiorno con orrendo strepito due fulmini uno dietro all'altro quasi immediatamente l'uno de' qualoi colpì la nuova fabbrica dal lato, che riesce sul giardino de' Semplici di S.A.R.le, et avendo scoperto la tettoia della loggia, et aperte mostruosamente due buche laterali, distanti l'una dall'altra circa dieci braccia, andò a ferire la gran vetriata, spezzando circa settanta vetri non unitamente, ma uno in qua, e l'altro in là, e scheggiando in più d'un luogo il gran telaio, scommettendo ancora alla larghezza d'un grosso dito quasi tutto il contorno delle pietre lavorate, che accompagnano il detto gran finestrone e di poi scoprendo dalla parte di dentro l'arco fondamentale della muraglia, che sta posta verso detto giardino. L'altro fulmine, poi, percosse nella parte superiore del nostro campanile verso tramontana, radendo, e smurando la superficie, in un palmo di grossezza in circa, e palmi sei di lunghezza, con evidente grazia ricevuta, poiché se avesse colpito un braccio sotto nell'arco di detto campanile, l'avrebbe senza fallo rovinato con evidente pericolo che cadesse il gran carico del medesimo colle campane, sopra il voltone della cupola, sarebbe probabilmente seguita, almeno in parte, la rovina di detta cupola. Il detto fulmine poi, non si sa il come, entrato in Chiesa, ebbe a far morire di paura il campanaro, con altri aiuti, che erano occorsi sotto del campanile, per suonare l'Ave Maria a mal tempo, ma per grazia del Signore, e della SS.ma Vergine Padrona della nostra Chiesa, non seguì danno a veruna persona in essa esistente, solo che il fulmine istesso, passando per la cappella di S. Filippo Benizzi, annerì alquanto gli ornamenti indorati di legno esistenti nella medesima, e di poi passando alla Cappella dell'Antella, franse il cornicione di pietra dura dell'Altare di detta cappella, e ne scaraventò un gran pezzo a' piedi d'una divota femmina, che ivi stava a sedere, leggendo in un libro le sue divozioni, né ricevè nocumento veruno, ma solamente cadde a terra senuta dal puro timore, e quel che ha più del mirabile, che essendo la detta cappella ornata tutta di preziose pitture d'Alessandro Allori detto il Bronzino, non ne riceverono queste nocumento, né danno. In somma, può dirsi con verità, che il danno ricevuto da questi due fulmini, sia stato di poco rilievo, tutto per grazia speciale della nostra amorosa e gran Padrona, alla quale per essere grati, il dì 28 d.o si cantò solennemente la Messa Conventuale dello Spirito Santo pro gratiarum actione all'Altare della medesima, e per tre sere immediate, si cantarono al medesimo altare le sue Litanie, di poi l'Antifona S.ta Maria con l'Orazione Concede nos famulos tuos et pro gratiarum actione, sperando che colla sua valida protezione, sì come ci ha liberati fin qui da tanti pericoli, così non cesserà mai di proteggerci fin che giungiamo a ringraziarla in Paradiso.

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 639 - 641 Foto 654 – 656

13 Giugno 1776 In tal sera verso le ore 11 fattosi uno straniss.o temporale fu percossa da un Fulmine, o come altri vogliono da un ammasso di materia Elettrica, la Nicchia della Lanterna della Cupola del Duomo fra Tramontana, e Ponente, rompendo la Catena di Ferro, ed urtando in uno degli ottagoni, ricoperti di marmo, in guisa che da ambe due spezzatisi vari grossi pezzi, son caduti nè Balaustri, che circondano la gran Fabbrica, con grave suo detrim.to. I marmi poi caduti in istrada, hanno sfondato il lastrico della piazza, ed altri portati dalla violenza del colpo, hanno

sfondato il tetto de' Sig.ri Gondi, e danneggiati i sottoposti pavimenti, come pure altre case, e botteghe contigue di via del Cocomero, fino a via de' Servi, ed alcuni sassi sono stati trasportati dall'urto fino a casa Pucci. In chiesa penetrato il Fulmine per la volta, ha forata serpeggiando in più luoghi la navata laterale; ove sono seguite molte aperture, e molti altri pezzi di marmo son caduti nel centro del Coro. Quindi è andato a terminare presso una delle statue de' 12 Apostoli, situate fra le due porte laterali, opposte alla Canonica, danneggiando le colonne di marmo, poste sulla parete e facendo un'apertura nel pavimento con scasso di pietre, e marmi, sembrando che siasi qui consumata l'infocata materia.

ASFi CRSGF 119 57 Pag. 607 Foto 540